Dopo Venere 9 una seconda sonda sovietica scatta foto e invia dati

La prima foto teletrasmessa da Venus 10: la freccia indica il punto dell'atterraggio della capsula

Anche Venere 10 è scesa sul pianeta

Un successo di grandissima portata — Nuove foto trasmesse alle stazioni terrestri — Quasi 500 gradi di calore — Le perfette « macchine » spaziali — Due « basi » con i simboli dell'URSS sono ora in orbita — Hanno fatto da « ponte » fra i moduli di discesa e le apparecchiature delle basi di partenza — Un'operazione di 65'

La «seconda generazione» di macchine spaziali

Realizzate per resistere a condizioni ambientali mai affrontate prima

La pubblicazione della prima fotografia del suolo del pianeta Venere ha destato, negli ambienti scientifici, quella che in termini di cronaca, si direbbe « sensazione ».

Su Venere, le condizioni fisiche sono assai diverse da quelle che si hanno sulla superficie terrestre, e soprattutto enormemente più gravose. La pressione, generata da una densa atmosfera costituita in prevalenza da anidride carbonica, è elevatissima, fino a 90 atmosfere: tale pressione si ritrova, sulla terra, negli abissi marini, ad una profondità di mille metri. La temperatura è di quasi 500 gradi centigradi, una temperatura alla quale numerosi metalli, e non solo stagno, piombo, antimonio, ma anche cadmio e zinco, sono allo stato fuso, ed il ferro comincia a colorarsi di rosso.

Riprendere in tali condizioni un fotogramma per di più estremamente nitido, costituisce un risultato che nessuno pensava potesse esser raggiunto. Probabilmente, una specialissima telecamera, super-corazzata, termicamente schermata, sensibile all'infrarosso e forse a radiazioni di frequenze ancora più basse, ha ripreso l'immagine del suolo attorno alla capsula, illuminato da un « faro » altrettanto speciale, capace, con le radiazioni emesse, di penetrare la densa atmosfera di anidride carbonica, che possiede « qualità ottiche » assolutamente diverse da quelle dell'aria e anche dell'acqua, tali da rendere di per sé impossibile l'uso di apparecchi ottici e televisivi adatti ad esser usati nell'aria, sott'acqua e nello spazio cosmico.

E' nata dunque, con la Venus 9, *una nuova tecnologia, adatta alle condizioni particolari di quel pianeta, che potremo chiamare senza tema di esagerazioni, « ottica venusiana », del tutto diversa dall'ottica terrestre, che è utilizzabile, con varianti di non grande rilievo, anche sulla Luna, su Marte e nello spazio cosmico.*

La prima foto lunare mostra un suolo arido, pietroso, coperto di ciottoli tondeggianti. La prima immagine di un mondo che non può non esser desolato ed aspro, vista la temperatura che vi regna ed il tipo di atmosfera che lo ricopre.

Sul piano scientifico, l'immagine è coerente con i risultati delle prime analisi del suolo, effettuate nel luglio del 1972 dalla Venus 8, *che rivelarono un terreno dalle caratteristiche simili a quelle del granito terrestre, e cioè una roccia effusiva (vulcanica) di origine antica.*

E' probabile che, con le prossime «Venus» *(ieri un'altra sonda è scesa morbido su Venere) giungano altre immagini, fotografie del suolo di quel pianeta, a raggio più ampio, e riprese da una quota elevata. Non è da attendersi, però, a breve scadenza, una serie di immagini sul tipo di quelle riprese a suo tempo della faccia nascosta della Luna, ed in tempi più recenti, del suolo di Marte e di Mercurio: « l'ottica venusiana » deve svilupparsi, come tutte le tecniche nuove e complesse, con gradualità, e quindi impiegando il tempo necessario.*

Una conclusione paradossale

Le condizioni su Venere sono così lontane da quelle terrestri, che tutti i fenomeni ottici vi si svolgono in maniera del tutto peculiare. Sul piano teorico, si giunge ad esempio ad una conclusione paradossale: se un osservatore puntasse orizzontalmente un cannocchiale sufficientemente potente, e riuscisse a penetrare per migliaia di chilometri la densa atmosfera del pianeta, causa le proprietà di rifrazione dell'atmosfera venusiana, vedrebbe il proprio dorso.

L'impresa della Venus 9 *si presenta di primario rilievo anche per una ulteriore serie di risultati.*

L'immagine del suolo, ripresa ed analizzata dal nuovo sistema ottico-elettronico, è stata teletrasmessa al modulo rimasto in orbita attorno al pianeta, e da questo, debitamente amplificata, fino alla terra.

Un'impresa difficile, che richiede una precisione nel funzionamento coordinato dei due corpi cosmici quasi assolutamente perfetto.

Le apparecchiature del modulo che ha affettuato la discesa morbida sul suolo venusiano, hanno funzionato con perfetta regolarità per un periodo decisamente lungo, viste le condizioni estremamente severe dell'ambiente: oltre un'ora ed un quarto durante l'attraversamento dell'atmosfera, ed un'altra ora circa dopo aver toccato il suolo del pianeta.

Le modalità della discesa meritano anch'esse un breve esame, in quanto pur'esse rispecchiano le caratteristiche dell'atmosfera di Venere, tanto diverse da quelle terrestri. Il rientro di un corpo cosmico artificiale da quando penetra l'atmosfera terrestre a quando atterra, richiede un certo numero di minuti. La Venus 9 *ha impiegato, invece, oltre un'ora ed un quarto, e da una quota di 50 chilometri al suolo è discesa senza l'ausilio del paracadute, essendo aerodinamicamente sostentata in maniera sufficiente da una atmosfera di elevata densità e di forte peso specifico. Per far un paragone, vicino alla nostra esperienza, anche se non proprio scientifico, possiamo dire che nell'ultima fase della discesa la* Venus 9 *ha proceduto come un corpo pesante che lentamente affonda nell'acqua del mare o di un lago terrestre.*

Nuova tecnica di costruzione

Dall'istante in cui il modulo di discesa della sonda si è staccato dal modulo orbitante attorno al pianeta (il primo satellite artificiale immesso attorno a Venere, e tuttora attivo nell'effettuare rilievi e nel trasmettere i relativi dati a terra), gli strumenti di bordo hanno funzionato ininterrottamente, rilevando una serie di grandezze fisiche finora mai esplorate nelle vicinanze di Venere (campo magnetico, caratteristiche del plasma, composizione della stratosfera venusiana ecc.) nonostante le pareti del modulo stesso venissero riscaldate in maniera sempre più energica, per l'attrito contro l'atmosfera e poi per la temperatura di questa, via via crescente alle quote più basse.

Anche qui è il caso di parlare di una nuova tecnica, di una nuova tecnologia costruttiva, che ha permesso di realizzare un corpo cosmico artificiale, del peso di mezza tonnellata circa, dall'involucro estremamente robusto, schermante e resistente al calore, e una serie di strumenti fisici, elettronici, ottici e chimici, capaci di funzionare ad alta temperatura ed alta pressione (anche se per un tempo limitato) in quanto all'interno della Venus, *la temperatura raggiunge inevitabilmente valori assai elevati, già pochi minuti dopo l'inizio della discesa entro l'atmosfera del pianeta.*

La tecnologia costruttiva delle apparecchiature elettroniche ed elettriche, degli strumenti di misura di vario tipo capaci di funzionare regolarmente a temperature di centinaia di gradi, presenta un estremo interesse, non solo sul piano della ricerca spaziale, ma nelle applicazioni che troverà a breve scadenza in molti processi industriali che si svolgono ad alta temperatura (metallurgia, industria chimica ecc.).

Disporre di una strumentazione resistente a temperature sempre più elevate, sarà di grande utilità pratica e quindi economica: un altro esempio del fatto che quanto viene speso nella ricerca spaziale non costituisce una « spesa » ma un « investimento ». Seppure un « investimento » un po' diverso da quelli convenzionali, in quanto destinato a dar i suoi frutti nel tempo, ed a continuare a darli per anni ed anni in misura sempre crescente.

Giorgio Bracchi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

Un nuovo « ponte-radio » lungo milioni di chilometri si è « formato » alle 8,17 ora di Mosca tra Venere e la Terra in seguito all'impatto dolce, avvenuto sul pianeta delle nuvole, del modulo di discesa della *stazione automatica sovietica Venus 10* che, lanciato da Baikonur il 14 giugno scorso, ha colpito perfettamente il « bersaglio » segnando, come ha annunciato Radio Mosca « una nuova, gloriosa, pagina nella storia della conquista dello spazio ».

Salgono così a due le *basi* scientifiche dell'URSS che operano direttamente sia sulla superficie (le separa una distanza di 2.200 Km.) che nell'atmosfera del pianeta. Mercoledì scorso, infatti, la *Venus 9* dopo un analogo viaggio di 300 milioni di chilometri, percorsi in 139 giorni, aveva portato a termine la sua missione depositando il modulo di discesa e divenendo, successivamente, il primo satellite artificiale di Venere.

Da quel momento, al centro di comando dell'intera operazione, sono cominciate a pervenire le prime foto del panorama venusiano che sono state subito ritrasmesse alla TV e pubblicate nelle prime pagine di tutti i giornali. Sono poi seguiti i collegamenti radio che hanno confermato i dati sulle condizioni ambientali. E cioè una pressione di *90 atmosfere* (pari a quella che regna in fondo al mare a 900 metri di profondità) e una temperatura di 480 gradi. Ma al centro di comando dei voli « a lunga distanza » non ci si è limitati a raccogliere le notizie che giungevano dall'etere.

Un'apposita équipe di « piloti » ha continuato a seguire la traiettoria della *Venus 10* per potere annunciare trionfalmente che anche la seconda sonda era giunta a segno. E stamane si è avuta la conferma del successo della missione.

Ripetiamo le fasi di questo nuovo e sensazionale esperimento che viene commentato in ogni parte del mondo dai più noti scienziati, che sottolineano il valore della conquista ottenuta dall'URSS nel campo delle stazioni automatiche e della trasmissione di dati e immagini a distanza di milioni di chilometri.

La notizia che la stazione era giunta nella zona di « atterraggio » era stata data l'altro ieri dai tecnici del centro di comando quando la *Venus 10* era entrata nell'atmosfera del pianeta andandosi a piazzare sull'orbita dell'altro satellite artificiale.

Compiute quindi in un periodo di circa 48 ore tutte le manovre di preparazione allo sgancio è stato dato il via alla discesa e al distacco del modulo. L'intera operazione è durata 65 minuti ed è stata « seguita » da tutte le apparecchiature destinate allo studio dell'ambiente circostante e alla registrazione delle caratteristiche fisiche e chimiche così, a poco a poco, la « navicella » (sulla quale è inciso l'emblema dell'URSS) si è andata a posare sulla superfice del pianeta trasmettendo a terra che nella « località » di impatto la temperatura era di 465 gradi centigradi, la pressione di 92 atmosfere e il vento soffiava alla velocità di 3,5 metri al secondo. Poi è iniziata la *comunicazione* di altri dati e foto mentre dallo spazio circostante le due stazioni in *volo hanno provveduto ad inviare* a terra le immagini del pianeta riprese da vari punti. Ha preso avvio così, con pieno successo, la missione combinata che ha già fornito agli scienziati sovietici — nel giro di pochi giorni — una eccezionale documentazione.

Tra l'altro il materiale fotografico viene ripreso in diverse condizioni ambientali e, quel che è più importante, da varie località in quanto le due stazioni fisse sono separate da una distanza di 2.200 chilometri. Per ora qui a Mosca le notizie che giungono dalla radio, dalla TV e dalla Tass riguardano in particolare dati tecnici e scientifici che si riferiscono alla impresa, mentre i giornali, che hanno già pubblicato una foto di un modulo di discesa durante le prove a terra, continuano a fornire ampi commenti. Nei prossimi giorni si conosceranno nuovi particolari. Ma già fin da questo momento si può affermare che la cosmonautica sovietica ha raggiunto un nuovo grande obiettivo.

Carlo Benedetti

Erano curate da contadini inconsapevoli

Dieci coltivazioni di hashish scoperte per caso in Irpinia

Sotto sequestro dieci appezzamenti di terreno - Non si riesce a capire da dove vengono i semi - Le piante secondo i botanici non dovrebbero fiorire in Italia - Grandi acquirenti i soldati di una base Nato

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25.

Dopo aver arrestato un tale sospetto per traffico di stupefacenti, i militi della guardia di Finanza sono arrivati ad una scoperta clamorosa: in Irpinia si coltiva canapa indiana. Sono stati individuati — e sono sotto sequestro e stretta sorveglianza — ben dieci campi per un totale di 1.500 piante, capaci di produrre circa una tonnellata di hashish. I dieci contadini proprietari dei campi e delle piante non ne sapevano niente: usavano i semi come mangime, mescolato col miglio, ottimo per ingrassare galline e altri volatili.

E gli stessi contadini non erano mai riusciti a capire per quale motivo scomparivano intere piante: di notte qualcuno faceva razzia di foglie, o addirittura si portava via anche il fusto con le radici. Altro fenomeno prima incomprensibile per i contadini erano le frequenti richieste, da parte di numerosi americani (a Montevergine c'è una installazione Nato), di acquistare quel mangime per galline, con offerte di somme stupefacenti (queste sì, perchè erano almeno il quadruplo di quanto valeva il mangime).

Dunque, il nucleo regionale di polizia tributaria circonda ad Avellino la casa di tale Mario Boccuti di 27 anni, e il sospetto, quando vede arrivare i finanzieri, getta dalla finestra un pacchetto. Dentro c'erano delle innocenti foglie, che però esaminate, risultano contenere stupefacenti. Il colonnello Giuliani a questo punto manda le foglie all'Istituto di Medicina legale e all'Istituto di botanica della facoltà agraria di Napoli, e si sente rispondere dall'uno che dentro quelle foglie c'erano i principi attivi della canapa indiana, e dall'altro non solo la conferma della presenza di sostanza stupefacente, ma una serie di meravigliate domande.

Da dove erano venute quelle foglie? E da dove quelle piante? La meraviglia dei botanici è cresciuta quando è stato loro detto che di quelle piante ce n'erano oltre un migliaio, in Irpinia, nei campi scoperti seguendo le piste delle foglioline nel pacchetto. « Non è possibile » hanno detto sulle prime i botanici, perchè quella è una specie di pianta sconosciuta in Italia, non ne conoscono nemmeno il nome, non si rendono conto di come abbia potuto attecchire. E infatti adesso si stanno facendo accurate indagini per capire da dove è venuto il primo seme, perchè la guardia di Finanza (ed anche i botanici) dicono che in Italia non è in vendita, non « può » essere in vendita nei negozi di sementi: è il seme della canapa indiana, di una pianta che produce sostanze stupefacenti, proibitissima oltre che completamente e sicuramente « fuori zona ».

I contadini facevano ottimi affari vendendo il seme come mangime, le galline irpine non sono mai apparse « stupefatte » in quanto non è il seme ma le foglie a contenere hashish e marijuana; e le coltivazioni appaiono di origine piuttosto recente: non più di 4 o 5 anni fa sono state messe a dimora le piante. Il problema è grosso, perchè pare che in Campania, e forse in Italia meridionale, di simili piantagioni di stupefacenti ce ne siano molte, con coltivatori inconsapevoli come i contadini irpini, e con ladri notturni di foglie e di piante molto ben informati.

Anche per questo non è stata rivelata a nessuno la località dove si trovano le piantagioni, e si spera che la località rimanga segreta al fine di evitare nella zona affollamenti non proprio « turistici ».

Eleonora Puntillo

Evade da Poggioreale sottobraccio alla moglie

NAPOLI, 25

Aldo Spinelli, un pregiudicato di 25 anni di Arzano, abitante in via Napoli 200, arrestato sotto l'imputazione di concorso in rapina, in furto aggravato e per associazione a delinquere, è evaso ieri dal carcere di Poggioreale in circostanze per ora ancora misteriose.

Dopo un colloquio con la moglie, la ventiquattrenne Giuseppina Canfora, terminato intorno alle 16, quando è stato fatto l'appello dei detenuti che erano nella sala del colloquio, lo Spinelli non ha risposto. Immediato allarme, conteggi, nuovi appelli; alla fine la sicurezza che lo Spinelli ce l'aveva fatta. Come, non si sa; si presume che abbia abbandonato il carcere insieme alla moglie, come un semplice visitatore.

COME NASCE UNO SCANDALO NELLA TORINO DEI CONSUMI

La violenza quotidiana alleva le baby-squillo

La vicenda delle minorenni che sono state coinvolte nel giro di una prostituzione dorata e segreta - E' in allarme il circolo ristretto dei clienti facoltosi

Dal nostro inviato

TORINO, 25

I personaggi si muovono con prevedibile scelleratezza. C'è il grande corruttore, il genio del male che trascina decine di fanciulle sulla via della perdizione, fino al mercimonio del proprio giovane corpo; c'è la vecchia « maitresse », rotta ad ogni vizio, incartapecorita nella propria dissolutezza, che accuratamente educa alla professione le neofite del meretricio; ci sono i clienti ricchi ed annoiati, pronti a pagare cifre favolose per rapporti mercenari; c'è il medico corrotto, il « fabbricatore di angeli »; che dietro lauti compensi stronca la vita che nasce dall'amore, anche da quello a pagamento.

Nella vicenda di Torino non manca davvero nulla. Tutto si svolge secondo un copione collaudato, un canovaccio pruriginoso, di sicuro effetto. « Balletti rosa », orge e festini, sesso e milioni. Molto rumore, un po' di scandalo. « Trema la Torino-bene — scrivono i giornali — grossi nomi coinvolti nel "giro" delle minorenni ». Un quotidiano della sera ieri forniva in anteprima qualche anticipazione. Sul tavolo del magistrato ci sarebbero già nomi altisonanti: « Un proprietario di una fabbrica di attrezzature meccaniche, un costruttore edile, un industriale della gomma, i titolari di due imprese collaterali del settore automobilistico, un grosso commerciante di scarpe ».

Tra qualche giorno i più scollacciati tra i settimanali esibiranno copertine all'insegna del « tutta la verità sullo scandalo di Torino », e certamente qualche editore d'assalto saprà trarne una pubblicazione di effimero ma sicuro successo, con le foto e tutto il resto.

Quella delle « baby-squillo » torinesi, a dispetto della sua *trama da fotoromanzo*, è però una storia che trasuda violenza. Violenza senza sangue, certo, consumata nella ovattata eleganza di « pied-à-terre » imbottiti di moquettes.

Lo « scandalo » di Torino ha i connotati rassicuranti della violenza quotidiana, è un'abitudine che scorre lieve, senza lasciare tracce. In questa storia di ragazzine condotte per mano alla prostituzione con il miraggio di un « matrimonio-bene », in questa vicenda di milioni, di ricatti, di sfruttamento ignobile, di aborti procurati al solo scopo di salvaguardare intatte fonti di ricchezza, i laudatori di questa società si possono specchiare tranquillamente, senza arrossire. Si scandalizzano, certo, ma non provano nè orrore nè vergogna, quasi che l'immagine riflessa riguardasse qualcosa di diverso e di estraneo. Non colgono — perchè non vogliono coglierlo — il senso dell'ingiustizia che permea la vita in una civiltà fondata sul predominio del denaro. Non vedono — perchè non vogliono vedere — come l'episodio di Torino non sia che la punta emergente, « scandalistica », di un iceberg dove il disprezzo per la donna considerata un semplice oggetto di piacere e, più in generale per la dignità dell'uomo, sono una costante di vita.

I « grossi nomi » dello scandalo forse verranno davvero a galla. Ma solo se verrà dimostrato che hanno avuto rapporti con ragazze inferiori a 14 anni incorreranno nei rigori della legge. Altrimenti se la caveranno con una semplice testimonianza processuale. Il rumore, a poco a poco, cesserà.

Resterà, invece, la violenza quotidiana: ci sono donne che muoiono costrette alla clandestinità dell'aborto, mentre qualche ricco può contare sulla interessata complicità di medici e cliniche per mettere tutto a tacere, anche quando la ragazza non sia consenziente. Sarà sufficiente eliminare le punte più acute, più appariscenti e fastidiose? Non è, forse, Torino, la città dove il più grande quotidiano aveva organizzato una grande petizione popolare per l'abolizione della legge Merlin? E non è forse un luogo comune affermare che la prostituzione è il più antico mestiere del mondo? Antico, certo: almeno quanto l'ingiustizia, e oggi molte ingiustizie considerate ineliminabili non vengono più ritenute tali. Cresce ogni giorno il numero di coloro che le vogliono cancellare.

Massimo Cavallini

Convegno giuridico sulla moralizzazione della vita pubblica

Perchè tanti scandali e mai nessuna sentenza di condanna

Atrofizzati gli strumenti per colpire il malgoverno e le responsabilità politiche - Le relazioni di Spagnoli, Luigi Berlinguer, Francesco Forte, Pizzorusso - La necessità della riforma della commissione inquirente

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 25

Per il loro XI Convegno nazionale, che si è aperto ieri pomeriggio nel Teatro municipale di Reggio Emilia, i comitati d'azione per la giustizia hanno scelto un argomento di bruciante attualità: « Strumenti giuridici per la moralizzazione della vita pubblica ». Alla luce dei mille scandali che, negli ultimi anni, hanno coinvolto personalità del mondo economico, militare e politico, e delle innumerevoli inchieste giudiziarie che hanno suscitato lo sdegno legittimo della pubblica opinione ma che mai si sono concluse con una sentenza di condanna, il tema del convegno, affrontato nei suoi molteplici aspetti da ben nove relatori, è stato il frutto di una scelta meditata che corrisponde alla richiesta del paese per una ferma pulizia e un deciso rinnovamento nel modo di governare.

Affrontando l'inquadramento socio-economico-politico del problema, il prof. Luigi Berlinguer, ordinario dell'università di Siena, ha rilevato, innanzitutto, come la ricerca delle cause del fenomeno debba fondarsi essenzialmente sulla involuzione del sistema politico costituzionale negli anni '50. La resistenza di un partito permanente di governo — egli ha detto — e la pratica impossibilità di un avvicendamento politico alla direzione dello stato, hanno provocato una sostanziale non elasticità del sistema, bloccando le possibilità fisiologiche dello stesso per trovare in sè i rimedi, facendone derivare una specie di impunità penale-politica di fatto. Esaminando alcune particolarità del fenomeno, Luigi Berlinguer ha ricordato la tendenza a ridurre il peso del parlamento, la grave crisi dei suoi istituti di controllo ed ispettivi, la esaltazione del *principio maggioritario* in tutte le assemblee elettive, la carenza nel campo loro proprio della magistratura ordinaria e amministrativa.

Il sistema dell'informazione, scritta o radio-teletrasmessa, ha continuato in profondità a rendere possibile il processo di impunità di fatto, per la sua sostanziale mancanza di autonomia nei confronti del governo. « La contrapposizione aprioristica ed essenzialmente ideologica, e la vocazione di difendere prima di tutto la "civiltà occidentale", in qualunque modo, anche sorvolando sui suoi possibili difetti o sulle sue stesse violazioni — ha soggiunto Berlinguer — ha legittimato l'affermarsi della ipotesi di una mancata reattività popolare ed istituzionale alle illegalità e al malcostume.

L'impunità di fatto ha portato, così, ad esempio, alla disapplicazione di quella pratica politica diffusa in altri paesi, delle dimissioni di esponenti politici o di responsabili di pubbliche amministrazioni travolti da scandali o comunque investiti da gravi sospetti.

Valendosi della sua ricca e amara esperienza di parlamentare e di membro della Commissione inquirente, il compagno Ugo Spagnoli, ha denunciato la crisi di tale commissione di fronte ai recenti casi di corruzione e malgoverno politico portati al suo esame. Gli esempi delle « arroganti avocazioni » della Commissione, per dirla con le parole di un altro relatore — il giudice Lucio Del Vecchio — e degli insabbiamenti che ne sono, spesso, seguiti, sono sotto gli occhi di tutti. « L'incapacità della commissione a corrispondere alle esigenze di giustizia e di chiarezza reclamate dalla pubblica opinione — ha detto Spagnoli — è da imputare alla mancanza di una precisa volontà politica da parte della maggioranza della commissione che ha rispecchiato in tutti questi anni l'assetto di potere costituito nel paese ».

A ciò si deve aggiungere la inidoneità della struttura della Commissione, dovuta alla complessità e farraginosità delle norme che regolano il procedimento davanti alla commissione.

Ciò si deve, però, principalmente, « all'uso e all'abuso degli enormi poteri ad essa attribuiti ». La commissione, oggi, assomma in sè dei poteri eccessivi e si presta, per la sua composizione, alle più pericolose manipolazioni. Soffermandosi su tali aspetti, Spagnoli ha ricordato come la commissione, oggi, abbia il potere di iniziare l'azione penale, istruire il procedimento e in molti casi decidere anche in via definitiva e inappellabile senza che il Parlamento abbia la possibilità di intervenire. E' necessario, quindi, rincondurre la commissione alla sua originaria funzione referente, restituendo al Parlamento ogni funzione deliberante.

Per uscire da questa situazione scandalosa, anche in considerazione del fatto che la commissione ci si appresta ad assumere decisioni importanti, Spagnoli ha prospettato due tipi di soluzione: una ottimale, ma a lungo termine, che scinda l'aspetto *politico* da quello strettamente penalistico, attribuendo al Parlamento (mediante la previsione di sanzioni politiche) l'esame dell'aspetto politico del caso e alla Corte Costituzionale l'istruzione e la decisione dell'aspetto penalistico; l'altra, a medio o breve termine — stante l'urgenza di una riforma — che imponga la pubblicizzazione dei dibattiti che precedono le deliberazioni in modo che la opinione pubblica possa essere completamente informata delle decisioni di questo organo giudicante finora sottratto ad un puntuale controllo democratico.

Anche il prof. Francesco Forte, ordinario di scienze delle finanze nell'università di Torino, ha significativamente intitolata la sua relazione: « Aprire la finestra », affermando, dopo avere illustrato con sferzante lucidità molti aspetti della vita nazionale che sono motivo di scandalo, come alla base della gestione effettiva del potere sta l'accesso alla informazione, la conoscenza.

« Se si vuole rinnovare e gestire con efficienza — egli ha detto — deve trattarsi dell'informazione a ciò adatta. Molte volte, al vertice, le decisioni vengono prese e le gestioni compiute senza questo tipo di conoscenza, ma ciò perchè allo *establishment* tradizionale interessano altre informazioni che servono per la sua gestione del potere. Bisogna aprire la finestra perchè entri aria fresca e pulita ».

Il prof. Alessandro Pizzorusso, docente di diritto costituzionale nell'università di Pisa, si è soffermato su talune incertezze della dottrina giuridica nella definizione della nozione di « reato ministeriale ». Secondo una prima tesi — egli ha detto — tale sarebbe qualunque reato compiuto da un ministro « nell'esercizio delle sue funzioni », cioè con abuso di poteri o con violazione dei doveri inerenti alla sua carica; secondo altri, invece, sarebbero esclusi dalla nozione del « reato ministeriale » quei fatti che non fossero compiuti in vista del raggiungimento di un movente politico.

Il prof. Pizzorusso ha esposto alcune argomentazioni che, a suo avviso, fanno preferire questa seconda tesi e ha concluso mettendo in rilievo la necessità, qualunque tesi si segua, di tenere presente la correlazione esistente fra le nozioni di reato ministeriale adottate e le regole procedurali da seguire per l'accertamento e la punizione di tali atti.

In apertura dei lavori, recando il saluto e il benvenuto della città ai delegati al convegno, il sindaco di Reggio Emilia, Renzo Bonazzi, ha ricordato gli sforzi sempre operati dall'amministrazione da lui rappresentata per portare avanti una linea di condotta retta e onesta, attraverso l'instaurazione di un rapporto diverso con la popolazione, che permette, fra l'altro, di impedire e contrastare ogni forza di corruzione.

Ibio Paolucci

Un comunicato ministeriale

Come sono distribuite le forze di polizia

Le precisazioni non fugano gli inquietanti interrogativi suscitati dalla nuova ondata di violenza criminale

Recenti gravissimi episodi di violenza criminale (che, in Versilia, hanno provocato la morte di tre agenti) ci hanno indotto ancora una volta a sollevare, insieme a gran parte della stampa italiana, inquietanti interrogativi: come vengono utilizzate le forze dell'ordine? Il crimine si combatte nel modo migliore possibile o sono da registrare carenze preoccupanti ed ingiustificate? Il ministero dell'Interno si è intanto deciso ieri, per la prima volta, a fornire dati circostanziati sulla consistenza numerica e la distribuzione nei vari servizi della Pubblica Sicurezza. Eccoli: 74.605 militari in servizio, il 73,94 per cento dei quali adibito ai servizi di sicurezza pubblica (33 mila circa in servizi preventivi e investigativi delle Questure, 9 136 nella polizia ferroviaria, 2.854 la polizia ferroviaria, 2.854 nella polizia di frontiera, 664 nella polizia postale, 5 mila circa nei reparti mobili e celeri); il 12,71 per cento è invece adibito in servizi tecnici (telecomunicazioni, motorizzazione, informatica, ecc.); il 6,43 per cento in servizi amministrativi, burocratici e di governo del personale; il 6,92 per cento, infine, in corsi di specializzazione e aggiornamento.

Si possono fare alcune prime osservazioni. Una riguarda la genericità della formulazione « servizi investigativi e preventivi delle Questure », che non significa necessariamente impiego razionale, funzionale di tutti gli effettivi. L'altra il fatto che se alle Regioni venissero conferiti interamente i poteri attribuiti loro dalla legge si renderebbe disponibile un altro 6,43 per cento di effettivi ora impiegati nei servizi amministrativi e burocratici. E resta aperto, in generale, il problema della preparazione degli effettivi all'assolvimento dei compiti richiesti, che è, notoriamente, inadeguato.

La questione, rilevante e delicata, dell'utilizzazione delle forze di P.S., comunque, non può essere sottratta, va ribadito, al controllo democratico: di essa deve essere investito direttamente e sistematicamente il Parlamento

GIORNI

ESCLUSIVO

Per la prima volta i nomi dei mandanti mafiosi - Accanto a ogni delitto c'è un nome importante

- Volevano rapire un parente di Gianni Agnelli
- Attraverso i fiumi, con la nave da Est e da Nord fino al porto di Milano
- Le « sentinelle » antinquinamento parlano emiliano
- Centomila saracinesche di negozi rischiano di abbassarsi per sempre
- Perché i giornali costano tre volte il prezzo di edicola

Abbonatevi a GIORNI riceverete uno stupendo libro-omaggio